

Dipartimento di Impresa e Management
Cattedra di Filosofia delle Scienze Sociali

**Friedrich A. von Hayek: il significato della
concorrenza**

Relatore:

Prof. Lorenzo Infantino

Candidato:

Alice Piccone

Matricola 226771

Anno Accademico 2020/2021

Indice

Introduzione.....	3
Capitolo 1 – La dispersione della conoscenza.....	6
1.1 La conoscenza di tempo e di luogo e la conoscenza trasmessa dai prezzi	6
1.2 I “dati” non sono dati.....	10
1.3 L’analisi dell’equilibrio	13
1.4 La conoscenza rilevante.....	17
Capitolo 2 – Critica dell’equilibrio economico generale e del costruttivismo	20
2.1 Critica dell’equilibrio economico generale	20
2.2 I limiti della ragione ed il costruttivismo.....	23
Capitolo 3 – Il concetto di concorrenza.....	27
3.1 Critica della teoria della concorrenza perfetta.....	27
3.2 La concorrenza come strumento per il progresso	34
3.3 L’ordine di mercato	37
3.4 La “giustizia sociale”.....	38
3.5 La concorrenza nei paesi sottosviluppati.....	39
Conclusioni.....	40
Bibliografia.....	41

Introduzione

Friedrich August von Hayek nasce a Vienna nel 1899. Nel 1974 vince il premio Nobel per l'economia. È considerato uno dei più grandi esponenti del neoliberalismo novecentesco e uno dei maggiori critici dell'economia pianificata e centralista. Infatti, i risultati a cui egli giunge durante i suoi studi, a partire dagli anni '30, forniscono una nuova prospettiva con cui analizzare il mercato, diversa dalla tradizione neoclassica affermatasi precedentemente.

Questo lavoro si basa sulle teorie sviluppate da Hayek durante la sua vita. L'obiettivo è quello di esaminare il rapporto tra filosofia ed economia nel pensiero dell'autore. Egli mette in discussione i risultati raggiunti dalla teoria economica classica. In primo luogo, pone in rilievo quanto sia sbagliato studiare i fenomeni sociali attraverso i metodi utilizzati dalle scienze fisiche. L'economista austriaco, infatti, ritiene che in questo modo si studi solamente ciò che è "scientifico" e quindi ciò che rappresenta un "dato" statistico a cui si riesce a dare una spiegazione, trascurando ciò che non viene osservato e ciò che non è ripetibile. Inoltre, Hayek critica il fatto che tale teoria assume "dati" – quali, le preferenze dei consumatori, i prezzi, ecc... – come informazioni conosciute da tutti gli attori del mercato. La teoria classica, infatti, rappresenta il mercato come "perfetto", nel quale ogni individuo possiede una conoscenza completa e sufficiente per le scelte che deve intraprendere. In questo modo, gli economisti, non risolvono il reale problema dell'analisi economica, problema di cui, in realtà, si dovrebbero fare carico. Per sviare da tale difficoltà, assumono una conoscenza perfetta, che però nella vita reale non può esistere. Per Hayek, è quindi inutile studiare un modello astratto, lontano dai reali meccanismi economici. Egli, infatti, introduce nuove variabili nello studio dell'equilibrio in un mercato reale, o cd. "*imperfetto*". Secondo l'economista, ogni individuo possiede una razionalità limitata. La conoscenza è parziale e si sviluppa attraverso l'interazione tra soggetti, che ricercano informazioni continue che siano in grado di guidarli nelle loro scelte per la realizzazione dei piani individuali. L'uomo infatti non prende le decisioni solo in base ai fatti soggettivi che egli possiede grazie all'esperienza, ma una variabile molto importante sono i dati oggettivi delle circostanze esterne. L'uomo prende decisioni in base al contesto esterno ed ai suoi mutamenti.

Dato che non vi è un pianificatore centrale, con una visione privilegiata sul mondo, ogni individuo deve programmare, e per farlo mobilita le proprie conoscenze. Vi sono due tipi di conoscenza. La prima, quella scientifica, costituisce solo una piccola parte di una questione ben più vasta. Esiste, infatti, un secondo tipo di conoscenza, denominata da Hayek “conoscenze delle circostanze particolari di tempo e di luogo”. Tale tipo di conoscenza non può essere considerata scientifica perché non è una conoscenza composta da leggi generali. Rispetto a questo tipo di conoscenza ogni individuo si trova in vantaggio su tutti gli altri, per la ragione che egli possiede informazioni uniche che può usare vantaggiosamente, se e solo se le decisioni che dipendono da esse vengono lasciate a lui o sono prese con la sua attiva partecipazione. Ciò che espone Hayek con questo tipo di conoscenza rappresenta una condizione umana: le cd. asimmetrie informative. E tale condizione è il motivo per cui gli individui cooperano, dato che queste conoscenze sono altamente disperse, non organizzate e che non siamo in grado di trasmettere. Ed anche se fossimo in grado di trasmetterle, sarebbe ugualmente impossibile, dato che esse sono sottoposte ad un mutamento continuo. In questo modo, l'autore rimarca il concetto per cui nessun individuo può avere una conoscenza completa, dato che l'uomo, per sua natura, è ignorante e fallibile. Vi è quindi un problema, che Hayek chiama “dispersione della conoscenza”. Hayek critica gli economisti che ignorano questa condizione. Egli è promotore del decentramento, essenziale per mobilitare tali conoscenze disperse tra una vastità di individui. Ovviamente, gli individui non possono prendere decisioni esclusivamente basandosi sulle conoscenze di tempo e di luogo, ma devono reperire informazioni sul contesto che li circonda. Gli uomini si orientano nel mercato grazie ai prezzi. I prezzi sono indici di scarsità e comunicano informazioni sinteticamente, indicano in questo modo l'andamento del mercato.

Hayek critica, inoltre, la teoria della concorrenza perfetta. Egli afferma che, se tutti sapessero tutto, allora la concorrenza non esisterebbe. La concorrenza è a tutti gli effetti un processo distruttivo, quindi, se gli individui possedessero una conoscenza completa, non avrebbe senso attivarla. La concorrenza esistente nella realtà, secondo l'autore, è imperfetta, e se fosse perfetta allora la società non ne avrebbe bisogno. Il processo competitivo ci consente di scoprire quale individuo sa svolgere meglio un determinato procedimento e di escludere chi fa peggio. Grazie a ciò il mercato si può definire efficiente. La teoria della concorrenza perfetta annulla la figura dell'imprenditore, e rende

superfluo il “viaggio di esplorazione dell’ignoto”, che invece caratterizza il mercato. Per Hayek, l’imprenditore ha il compito di trovare nuovi procedimenti per svolgere un processo in modo migliore rispetto al precedente. La concorrenza, infatti, serve agli individui per scoprire nuove informazioni e procedimenti che senza di essa nessuno conoscerebbe o utilizzerebbe.

Secondo l’autore scienza ed economia hanno due obiettivi differenti. La prima mira a scoprire fatti generali, e non particolari. Essa cerca la regolarità degli eventi per formulare delle leggi valide nel tempo. Mentre l’economia studia i fatti particolari. Essi sono transitori e quindi valgono per tempi brevi.

Possiamo riassumere il pensiero di Hayek in tre punti fondamentali:

1. Per l’autore non è possibile raggiungere un equilibrio di lungo periodo. Non vi è un punto di arrivo, dato che mentre l’uomo agisce i dati cambiano. Hayek mette quindi in risalto il fattore temporale, ignorato dagli economisti precedenti. Il coadattamento è un processo continuo ed imperfetto. Non vi è quindi un punto di equilibrio, ma un ordine di mercato;
2. La concorrenza è imperfetta, ma non per questo bisogna rinunciare ad essa. La distanza tra la concorrenza perfetta e quella imperfetta è assai minore della distanza tra la concorrenza imperfetta e l’assenza di concorrenza;
3. Se la concorrenza fosse perfetta allora sarebbe inutile. Solo attraverso la concorrenza il mercato può essere efficiente e garantire agli individui di poter usufruire dei beni e dei servizi migliori.

Si può aggiungere un altro punto molto importante per Hayek: la dispersione della conoscenza. Come si è detto, per l’economista, essa è frammentata tra i vari individui. a riguardo, un concetto introdotto da Hayek è la cd. “conoscenza rilevante”, ovvero le conoscenze che l’individuo deve possedere per compiere le sue scelte. Ovviamente tale conoscenza non è composta da tutte le informazioni che influenzerebbero le scelte del soggetto, ma solo da quelle informazioni che egli può raggiungere durante lo svolgimento del suo piano.

Nei prossimi capitoli si metterà in risalto proprio la connessione tra concorrenza e conoscenza nel mercato, analizzando il pensiero filosofico ed economico di F. A. von Hayek.

Capitolo 1 – La dispersione della conoscenza

1.1 La conoscenza di tempo e di luogo e la conoscenza trasmessa dai prezzi

F. A. Von Hayek affronta il problema della conoscenza nel saggio del 1945 *“The Use of Knowledge in Society”*. L’economista austriaco esordisce con un quesito: *“Quando vogliamo costruire un ordine economico razionale, qual è il problema che vogliamo risolvere?”*.¹ Se ci basiamo sulle consuete ipotesi della teoria della concorrenza perfetta (quali: partire da un sistema di preferenze dato ed avere la conoscenza completa dei mezzi disponibili), dice l’autore, il problema rimanente è puramente logico. Ovverosia, il modo migliore di utilizzo dei mezzi disponibili è implicito nelle nostre ipotesi.

Ma non è questo il problema economico che la società si trova ad affrontare. Non abbiamo ancora una risposta al quesito posto inizialmente dall’autore. E questo perché i “dati” del calcolo economico non valgono per la società nel suo complesso e non sono posseduti da un’unica mente che tiene conto di tutte le implicazioni.

Il problema di un ordine economico razionale è caratterizzato da una conoscenza delle circostanze frammentata, incompleta e spesso contraddittoria, che gli individui possiedono separatamente. Il problema economico della società diviene, quindi, capire in che modo utilizzare la conoscenza che nessuno possiede totalmente.

Hayek continua lo studio del problema in questione analizzando il termine “pianificazione”, utilizzando la seguente definizione: *“Nel linguaggio comune con pianificazione descriviamo il complesso di decisioni interconnesse relative all’allocazione delle risorse di cui disponiamo”*.² Con questa visione tutta l’attività economica può essere vista come pianificazione, posta in essere da un pianificatore che non possiede una completa conoscenza. Questa conoscenza mancante è posseduta invece da un altro soggetto che deve, in qualche modo, trasferirla al pianificatore. Da qui nasce il problema, per colui che vuole spiegare il processo economico, di individuare i modi in cui viene comunicata la conoscenza tra gli individui e quale sia il modo migliore per utilizzare tale conoscenza inizialmente frammentata tra vari soggetti. Il quesito in questione è collegato ad un interrogativo che sorge spontaneamente: “Chi deve

¹ F. A. Von Hayek, *“Competizione e conoscenza”*, Rubbettino Editore, 2017, p. 68

² *Ivi*, p. 69

pianificare?”. Ed è proprio intorno a questa domanda che ruota tutta la discussione sulla “pianificazione economica”.

La questione non si incentra sul dover o meno pianificare, ma se bisogna attuare una pianificazione centralizzata, e quindi condotta da una sola autorità che redige un unico piano unificato per l'intero sistema economico; ovvero se bisogna attuare una pianificazione decentrata e quindi diretta da numerosi individui separatamente.

Vi è anche una soluzione di mezzo consistente nel delegare la pianificazione alle industrie organizzate, e quindi ai monopoli.

L'efficienza dei vari sistemi dipende da quali di essi ci permettono di utilizzare nel modo più completo possibile la conoscenza esistente. Il che dipende principalmente dal fatto se sia più facile mettere a disposizione di una singola autorità tutta la conoscenza che deve essere utilizzata e che si trova dispersa tra molteplici individui; ovvero se sia più efficace trasferire agli individui la conoscenza aggiuntiva necessaria per rendere compatibili i loro piani con quelli degli altri.

È quindi evidente che la scelta varierà a seconda dei diversi tipi di conoscenza. Privilegeremo un sistema piuttosto che un altro dipendentemente dal fatto che prevalgono tipi di conoscenza di cui dispongono con maggiore probabilità particolari individui; ovvero se prevalgono tipi di conoscenza che con più probabilità sono in possesso di un'autorità composta da esperti.

Ad oggi, la credenza comune è che gli esperti in una società si trovino in una posizione di vantaggio perché detengono la conoscenza specifica. Gli esperti vengono infatti visti come i soggetti con più capacità per controllare tutta la conoscenza disponibile. In questo modo, però, sorge solamente un ulteriore problema: quello di selezionare gli esperti. Scrive Hayek: *“Quel che mi preme porre in evidenza è che tale problema, anche nel caso in cui si assuma che possa essere facilmente risolto, è solamente una piccola parte di una questione ben più vasta”*.³

Nella società attuale risulta normale credere che la conoscenza scientifica sia la somma di tutto il sapere. Ma Hayek introduce una tipologia di conoscenza importante, non organizzata, che spesso viene oscurata perché non può essere considerata scientifica dato che non è una conoscenza che identifica leggi generali: *la conoscenza delle circostanze particolari di tempo e di luogo*. Grazie a questo tipo di conoscenza ogni individuo

³ F. A. Von Hayek, *“Competizione e conoscenza”*, Rubbettino Editore, 2017, p. 70

possiede un vantaggio sugli altri, dato che ha informazioni uniche, che possono essere vantaggiosamente utilizzate. Ciò accade, però, solo se le decisioni che dipendono da queste informazioni vengono prese da proprietario delle stesse o con la sua partecipazione attiva. Egli deve partecipare alla decisione perché non è in grado di trasmettere questa conoscenza ad un altro individuo, e anche se lo fosse, sarebbe ugualmente impossibile in quanto sono conoscenze che mutano continuamente. Inoltre, si tratta di un genere di conoscenza che non può entrare nelle statistiche, e quindi non può essere trasmessa ad alcuna autorità in forma statistica. *“Ne consegue che la pianificazione centralizzata, basata su informazioni statistiche, non può per sua natura tenere direttamente conto di queste circostanze di tempo e di luogo e che il pianificatore centrale dovrà trovare una qualche modalità che permetta alle decisioni che dipendono da esse di essere lasciate all'uomo sul posto”*.⁴

Dobbiamo, quindi, far ricorso ad una qualche forma di decentramento, solo in questo modo vi è la certezza che la conoscenza delle particolari circostanze di tempo e di luogo sia utilizzata con prontezza.

Possiamo quindi affermare che il problema economico della società consiste, principalmente, nel fatto che l'uomo debba adattarsi ai cambiamenti che avvengono nelle particolari circostanze di tempo e di luogo. Questo è il motivo per cui le decisioni finali derivanti da queste conoscenze devono esser prese dalle persone che conoscono le circostanze e che sono coscienti dei cambiamenti rilevanti e delle risorse utili a farne fronte.

Ma qui sorge una ulteriore complicazione. Dice Hayek: *“L'uomo sul posto non può tuttavia decidere esclusivamente sulla base della sua conoscenza limitata, ma profonda, dei fatti relativi al suo immediato contesto”*.⁵

Quindi, appurato che le decisioni relative a conoscenze di tempo e di luogo debbano spettare a colui che possiede questa conoscenza, bisogna capire come comunicargli le ulteriori informazioni di cui ha bisogno per poter adattare le proprie decisioni all'interno di un quadro di cambiamenti del più ampio sistema economico.

Hayek si pone alcuni interrogativi a riguardo, come: *“Di quanta conoscenza ha bisogno (colui che deve prendere una decisione) per riuscire nel suo intento?”* ; *“Quali eventi,*

⁴ F. A. Von Hayek, *“Competizione e conoscenza”*, Rubbettino Editore, 2017, p. 74

⁵ *Ivi*, p. 75

tra quelli che avvengono al di fuori dell'orizzonte della sua diretta conoscenza, sono rilevanti per la sua decisione immediata, e in che misura deve conoscerli?".⁶ Ed in seguito afferma: "Non c'è praticamente nulla che si verifichi da qualche parte del mondo che potrebbe non avere effetto sulle decisioni che dovrebbe prendere. Ma egli non ha bisogno di conoscere questi eventi in quanto tale, né tutti i loro effetti. Non è importante che sappia perché in quel particolare momento sono più richiesti i cacciavite di una grandezza o di un'altra, perché i sacchetti di carta sono più facilmente disponibili di quelli di tela, o perché al momento il lavoro specializzato o specifici strumenti sono diventati più difficili da ottenere. Per lui è rilevante solo quanto più o meno difficile sia diventato procurarseli rispetto ad altre cose a cui egli è pure interessato o con quanta maggiore o minore urgenza sono richieste le cose alternative che egli produce o utilizza".⁷

Il calcolo economico, quindi, ci aiuta a vedere come il problema può essere risolto attraverso il sistema dei prezzi. Infatti, in un sistema in cui la conoscenza dei fatti è dispersa tra una vastità di individui, i prezzi *"riescono a coordinare le azioni separate di persone differenti, allo stesso modo in cui i valori soggettivi aiutano l'individuo a coordinare le parti del suo piano"*.⁸

I prezzi sono indici di scarsità e comunicano informazioni sinteticamente, ci indicano l'andamento del mercato. L'economista austriaco paragona il sistema dei prezzi ad un meccanismo grazie al quale si riesce a comunicare informazioni.

Hayek descrive il sistema dei prezzi come: *"Una sorta di macchina per la registrazione dei cambiamenti o come un sistema di telecomunicazione che consente ai singoli produttori di sorvegliare solo i movimenti di pochi indicatori – [...] – per adattare le proprie attività a cambiamenti di cui potrebbero non sapere mai nulla più di quanto si riflette nel movimento dei prezzi"*.⁹

Il sistema dei prezzi è solo uno dei tanti meccanismi che l'uomo ha imparato ad utilizzare dopo che vi si è imbattuto senza neanche accorgersene. Attraverso questo sistema è stato possibile attuare la divisione del lavoro ed utilizzare in modo coordinato le risorse attraverso una conoscenza equamente suddivisa.

⁶ F. A. Von Hayek, *"Competizione e conoscenza"*, Rubbettino Editore, 2017, p. 75

⁷ *Ibidem.*

⁸ *Ibidem.*

⁹ *Ivi*, p. 78

1.2 I “dati” non sono dati

Per definire il significato e l'utilizzo del termine “dato” bisogna partire dalla spiegazione della concezione di equilibrio per Hayek. Nel saggio “Economics and Knowledge”, l'autore parla del concetto di equilibrio, che, dice, assume un significato chiaro solo quando viene applicato alle azioni di un singolo individuo. Questa affermazione non può però essere estesa allo studio delle interazioni tra le azioni di persone diverse.

Hayek scrive: *“Le azioni di una persona si possono dire in equilibrio nella misura in cui esse possono essere viste come parte di un piano. Solo se le cose stanno così, solo cioè se tutte le decisioni vengono prese in un unico e identico momento e sulla base del medesimo insieme di circostanze, possiamo affermare che le nostre proposizioni sull'interdipendenza di queste decisioni – e che deduciamo dalle ipotesi che formuliamo sulla conoscenza e sulle preferenze del soggetto – hanno una qualche validità”*.¹⁰

I “dati” che gli individui prendono in considerazione per questo tipo di analisi non sono fatti oggettivi, in quanto esprimono le cose nel modo i soggetti le conoscono o le credono. Ed è solo a causa di ciò che si possono definire le proposizioni dedotte vere a priori e che si può garantire la coerenza dell'analisi.

Quindi si può affermare che le relazioni di equilibrio tra le azioni presenti e quelle future di un individuo esistono solo nel caso in cui esse fanno parte dell'esecuzione di un unico ed identico piano. Da ciò scaturisce che, qualsiasi variazione della conoscenza rilevante del soggetto, e quindi qualsiasi alterazione del suo piano, rompe immediatamente la relazione di equilibrio tra le azioni precedenti e quelle successive al cambiamento della conoscenza. Di questo ragionamento bisogna sottolineare l'importanza del fattore tempo, in quanto, dato che l'equilibrio è una relazione tra le azioni di un individuo e le suddette azioni devono necessariamente svolgersi in momenti successivi del tempo, quest'ultimo diviene quindi un concetto essenziale per dare significato alla teoria dell'equilibrio.

Il ragionamento di Hayek appena esposto, sull'equilibrio individuale, non può essere esteso allo studio di un equilibrio tra azioni compiute da parte di soggetti differenti. Questo perché, se consideriamo un unico soggetto, che agisce perseguendo un piano prestabilito in un determinato lasso temporale, non vi sono difficoltà. Ma, se si prendono

¹⁰ F. A. Von Hayek, “Competizione e conoscenza”, Rubbettino Editore, 2017, p. 41

in considerazione piani diversi formulati simultaneamente ma da molteplici soggetti indipendenti, la situazione si complica.

In primo luogo, perché è inverosimile che ogni individuo generi i propri piani sull'aspettativa degli stessi eventi esterni, e quindi, se li basano su aspettative confliggenti, non esiste sicuramente un insieme di eventi esterni in grado di realizzare i loro piani. Inoltre, dato che la nostra è una società basata sulla cooperazione degli individui, i piani dei singoli prevedono azioni corrispondenti da parte di altri individui. Quindi per realizzare i diversi piani, questi ultimi devono essere compatibili.

Ponendo questo ragionamento con parole differenti, si può affermare che gli individui basano alcuni dati dei propri piani sull'aspettativa di un determinato comportamento da parte di altre persone, e per far sì che questi piani si realizzino, è necessario che i piani dell'uno includano esattamente quelle azioni che costituiscono i dati di base dei piani dell'altro.

Nell'analisi tradizionale dell'equilibrio, questo problema viene risolto semplicemente considerando che i dati siano equamente distribuiti a tutti gli individui, e che le azioni di questi, basate quindi sulle medesime premesse, conducano al co-adattamento dei piani.

Ma Hayek smentisce questa interpretazione. Egli scrive: *“Quel che tuttavia sembra essere finora sfuggito all'attenzione è che nel suo complesso tale procedura comporta una confusione concettuale di carattere molto più generale [...], e che è dovuta a un'equivoca interpretazione del termine “dato”*”.¹¹

Infatti, in questa interpretazione tradizionale dell'equilibrio, si suppone che i dati siano oggettivi ed identici per tutti i soggetti. L'economista austriaco, invece, definisce i “dati” come quei fatti che sono presenti nella mente di colui che agisce; ed è solo grazie ad una sua interpretazione soggettiva del termine “dato” che le proposizioni che ricava sono verità necessarie. “Dato”, per Hayek, significa conosciuto da parte del soggetto in considerazione. Tuttavia, dall'analisi del comportamento del singolo all'analisi degli avvenimenti in una società, il concetto di “dato” subisce una mutazione.

Il termine “dato” indica, ovviamente, qualcosa di già conosciuto, ma il problema, che nelle scienze sociali ammette due soluzioni, è indicare a chi si suppone che i dati siano noti. Nascono così due concetti di “dato” distinti: il “dato” come fatto oggettivo reale, che si suppone sia quello di cui ha conoscenza l'economista osservatore; e il “dato” in

¹¹ F. A. Von Hayek, *“Competizione e conoscenza”*, Rubbettino Editore, 2017, p. 43

senso soggettivo, conosciuto dalle persone il cui comportamento cerchiamo di spiegare. Se i dati soggettivi ed i piani individuali che da essi conseguono, formulati da diversi individui, sono in accordo, allora questi piani sono reciprocamente compatibili, e quindi esistono le condizioni esterne necessarie a far sì che tutti i soggetti portino a termine i loro piani. Può, però, succedere che questa reciproca compatibilità non sia possibile e che quindi non ci sia una combinazione di condizioni esterne capace di soddisfare tutte le aspettative; in questo caso risulta inevitabile la revisione dei piani almeno da parte di alcuni individui.

Un'ulteriore situazione da analizzare è quella in cui i dati soggettivi dei vari individui corrispondono ai dati oggettivi, e quindi la situazione in cui effettivamente i piani si realizzano. Scrive Hayek: *“Se una tale corrispondenza fra i due tipi di “dati” è richiesta per la realizzazione dell’equilibrio, decidere se la società sia stata inizialmente in tale equilibrio può essere fatto solo retrospettivamente, cioè alla fine del periodo per il quale i soggetti avevano formulato i loro piani”*.¹²

Quindi, possiamo affermare che, l’equilibrio può essere perturbato da un cambiamento imprevisto di dati oggettivi, e si può descrivere questo fenomeno come una perturbazione di natura esogena.

Riferendosi alla società nella sua totalità, si può parlare di uno stato di equilibrio in un dato momento, solo nel caso in cui i diversi piani, formulati da soggetti differenti, sono compatibili. Lo stato di equilibrio, una volta formatosi, si protrarrà sino a che i dati esterni corrispondenti alle comuni aspettative dei soggetti non si modificheranno.

¹² F. A. Von Hayek, *“Competizione e conoscenza”*, Rubbettino Editore, 2017, p. 45

1.3 L'analisi dell'equilibrio

L'analisi dell'equilibrio condotta da F. A. Von Hayek parte dalla discussione dei metodi impiegati dalla teoria pura che, scrive, *“hanno un chiaro significato solamente quando il loro uso è confinato all'analisi dell'azione di un singolo soggetto e che, quando li applichiamo alla spiegazione delle interazioni di un certo numero di individui diversi, entriamo in realtà in una differente sfera d'indagine e introduciamo silenziosamente nell'analisi un elemento nuovo, di carattere completamente diverso”*.¹³

Le azioni di un individuo si considerano in equilibrio se esse fanno parte dello stesso piano, che viene deciso in un unico momento e sulla base di determinate circostanze. È quindi chiaro il concetto di equilibrio derivante dalle azioni di un singolo individuo, meno chiara è invece la formazione di tale equilibrio tra le azioni di molteplici soggetti. Per far sì che tale equilibrio si realizzi in una società concorrenziale è necessario che i piani di un attore includano esattamente le azioni che costituiscono i dati di base dei piani dell'altro. Ritorna, a questo punto, l'interpretazione del termine “dato” discussa precedentemente. *“La confusione che regna attorno al concetto di «dato» è all'origine di così tante delle nostre difficoltà che è necessario considerarlo in modo più dettagliato”*.¹⁴ Differenziamo due concetti di “dato”:

1. Fatto oggettivo reale: di cui si suppone abbia conoscenza l'economista osservatore;
2. Dato in senso soggettivo: di cui si suppone abbiamo conoscenza l'individuo che agisce.

In una situazione di equilibrio queste due tipologie di dati devono, in quale modo, convergere. Il problema irrisolto è la modalità secondo cui questa convergenza avviene. Lo stato di equilibrio comporta due avvenimenti distinti. In primo luogo, tale evento ammette una compatibilità tra i piani dei diversi individui, che realizzeranno quindi ciò che avevano previsto sin dall'inizio. Se non si troverà questa convergenza di piani, allora sarà necessario un cambiamento almeno di uno dei piani.

In secondo luogo, l'equilibrio significa anche che i dati soggettivi posseduti dai singoli individui corrispondono ai dati oggettivi. Data tale corrispondenza come condizione necessaria per la realizzazione dell'equilibrio, sarà possibile capire se la società si trovava

¹³ F. A. Von Hayek, *“Competizione e conoscenza”*, Rubbettino Editore, 2017, p. 39

¹⁴ *Ivi*, p. 44

in una condizione di equilibrio solo alla fine del periodo nel quale i soggetti avevano formulato i loro piani. Oltre ad una perturbazione di tipo endogeno – provocata, cioè, dalla variazione dei dati soggettivi – vi può anche essere una perturbazione dell’equilibrio di natura esogena: l’equilibrio può infatti essere perturbato anche da un cambiamento improvviso e non previsto di dati oggettivi.

*“Con riferimento a una società, possiamo quindi parlare di uno stato di equilibrio in un dato momento – ma ciò significa solamente che i diversi piani formulati dai differenti membri di detta società sono compatibili. Se esiste, lo stato di equilibrio di protrae fintanto che i dati esterni corrispondono alle comuni aspettative dei soggetti”.*¹⁵

Tale affermazione non rappresenta una condizione statica, anzi questa analisi dell’equilibrio, formulata da Hayek secondo le considerazioni fin qui trattate, è adatta a rappresentare la società nella sua evoluzione. Da questo studio emerge la relazione esistente tra equilibrio e previsione. In particolare, lo stato di equilibrio si realizzerà grazie alla corretta previsione, da parte dei molteplici attori del mercato, della compatibilità dei diversi piani, ognuno basato sull’aspettativa degli stessi fattori esterni, che determineranno il successo dei singoli piani senza il bisogno di doverli modificare.

*“Diversamente da quel che qualche volta si dice, la previsione corretta non è quindi una preconditione che deve esistere affinché si possa giungere all’equilibrio. Essa è piuttosto la caratteristica che definisce una situazione di equilibrio. Né è necessario che a tal fine la previsione sia perfetta, che cioè debba estendersi al futuro indefinito o che ognuno debba prevedere correttamente ogni cosa. Dobbiamo piuttosto dire che l’equilibrio durerà fintanto che le previsioni fatte si mostreranno corrette e che esse devono essere corrette solamente su quei punti che sono rilevanti ai fini delle decisioni degli individui”.*¹⁶

Come abbiamo detto, condizione necessaria per la realizzazione dell’equilibrio è la corrispondenza tra i dati soggettivi posseduti da un individuo ed i dati oggettivi appartenenti alle circostanze esterne. Ed è proprio da questa affermazione che si basa la critica di Hayek sulla teoria pura dell’equilibrio. Tale teoria si limita a fornire una descrizione di uno stato di equilibrio già esistente, senza spiegare in quale modo ci si arrivi. Non si occupa, quindi, di analizzare il processo secondo il quale dati soggettivi ed

¹⁵ F. A. Von Hayek, *“Competizione e conoscenza”*, Rubbettino Editore, 2017, p. 46

¹⁶ *Ibidem*

oggettivi corrisponderebbero. Una corretta analisi dell'equilibrio non si può basare né solamente su dati oggettivi, perché lo studio delle azioni dei soggetti può partire solo da ciò che loro conoscono, né solo su dati soggettivi, perché quest'ultimi appartengono a persone diverse, ed attraverso la loro compatibilità – o incompatibilità – determinano a priori l'esistenza o meno dell'equilibrio.

Possiamo a questo punto affermare che il nostro interesse si basa su un fenomeno fittizio, e l'unica motivazione a tale interesse è da ricercarsi in una tendenza verso l'equilibrio. Tale consapevolezza è alla base della scienza empirica. Bisogna quindi basare l'analisi di questo stato sulla convinzione che le aspettative degli attori del mercato diventino sempre più accurate e corrette. Questa è naturalmente un'affermazione di natura empirica suscettibile di verifica. Rimangono infatti ancora due problemi irrisolti, che riguardano:

1. Le condizioni sulle quali si basa la convinzione di una tendenza verso l'equilibrio;
2. La natura del processo mediante il quale le conoscenze soggettive variano.¹⁷

Tali complicazioni vengono risolte dagli economisti attraverso l'assunzione di un "mercato perfetto", dove ogni individuo possiede una conoscenza completa degli eventi. Tuttavia, analizzando questa condizione appare subito chiaro che questa spiegazione non è altro che l'affermazione di ciò che era già stato presupposto. L'intero mercato deve essere "perfetto" per far sì che lo stato di equilibrio si realizzi. In questa condizione, ogni individuo, seppur non onnisciente, conosce tutti i dati di cui ha bisogno per effettuare le sue scelte. *"L'affermazione secondo cui, se i soggetti conoscono tutto, si trovano in equilibrio è vera semplicemente perché ciò corrisponde al modo in cui definiamo l'equilibrio"*.¹⁸ Affermare l'esistenza di un mercato perfetto è un altro modo per dire che la condizione di equilibrio esiste, ma nuovamente senza spiegare in quale modo ci si arrivi. *"Ciò che ipotizziamo non solo deve potersi considerare possibile (il che, se pensiamo agli individui come esseri onniscienti, non è certamente il caso), ma deve anche essere probabilmente vero; e dobbiamo, almeno per via di principio, poter dimostrare che quel che ipotizziamo è vero in particolari casi"*.¹⁹ Ciò a cui gli economisti non danno importanza, quindi, è il processo attraverso il quale la conoscenza viene acquisita e trasmessa tra i vari individui. La natura delle ipotesi formulate da tali studiosi è per molti

¹⁷ F. A. Von Hayek, *"Competizione e conoscenza"*, Rubbettino Editore, 2017, p. 48

¹⁸ *Ivi*, p. 49

¹⁹ *Ibidem*

aspetti differente da quella delle ipotesi di natura logica. In primo luogo, perché queste ultime rappresentano fatti comuni conosciuti da ogni individuo, da cui derivano le cd. “azioni razionali”, distinte dalle “azioni istintive” che derivano dalle particolari condizioni soggettive del soggetto. I processi sociali, però, non possono derivare solamente dalle azioni di tipo razionale, dato che non sempre esiste un nesso causale tra queste azioni e gli eventi esterni.

In secondo luogo, l’analisi delle scelte degli individui nell’ambito della logica pura può essere completa ed esaustiva, si può cioè studiare ogni possibile situazione. Cosa che non accade nelle ipotesi formulate nella teoria del mercato perfetto.

Hayek, analizzando le ipotesi concrete relative al processo secondo il quale gli individui acquisiscono la conoscenza di cui necessitano per prendere decisioni, scrive *“temo che stiamo arrivando a un punto in cui diviene estremamente difficile dire in che cosa esattamente consistono le ipotesi in base alle quali affermiamo che ci sarà una tendenza verso l’equilibrio e in base a cui pretendiamo che la nostra analisi abbia una qualche applicazione nel mondo reale”*.²⁰

Un ulteriore presupposto alla base della teoria dell’equilibrio nel mercato perfetto è la “costanza dei dati”. Tuttavia, come abbiamo visto precedentemente, il concetto di “dato” assunto dagli economisti è molto vago e fuorviante, quindi tale condizione non avvalorata la loro tesi. È pur vero che è facile capire che gli studiosi fanno riferimento ad un dato di tipo “oggettivo”, ma non è chiaro se quest’ultimo sia una condizione necessaria o sufficiente alla reale acquisizione della conoscenza rilevante per gli individui. *“E invero avremo modo di vedere che la costanza dei dati oggettivi non è condizione necessaria, né sufficiente”*.²¹

²⁰ F. A. Von Hayek, *“Competizione e conoscenza”*, Rubbettino Editore, 2017, p. 52

²¹ *Ibidem*

1.4 La conoscenza rilevante

Hayek nel saggio “Economia e Conoscenza” tratta di un ulteriore tema riguardante il *quantum* e il tipo di conoscenza necessaria agli individui per arrivare allo stato di equilibrio. Gli economisti precedenti trovano la soluzione a tale questione semplicemente affermando che ciascun soggetto possiede tutta la conoscenza. È chiaro che, per dare un significato empirico alla teoria dell’equilibrio, non si può assumere una conoscenza perfetta.

L’economista austriaco introduce il concetto di “conoscenza rilevante”, scrivendo che *“l’espressione può difficilmente riferirsi alla semplice conoscenza che di fatto influenza le azioni del soggetto, perché le sue decisioni avrebbero potuto essere diverse non solamente se, per esempio, la conoscenza in suo possesso fosse stata corretta anziché errata, ma anche se egli avesse avuto conoscenza in campi del tutto diversi”*.²²

Secondo Hayek si tratta di un problema di dispersione della conoscenza. Quest’ultima è infatti frammentata tra tutti gli attori del mercato. Tale questione, nonostante sia da considerare di pari importanza a quella della divisione del lavoro, è stata completamente trascurata dagli economisti precedenti. Per Hayek invece rappresenta il problema centrale dell’economia intesa come scienza sociale. Il problema che egli si pone di risolvere è quello di capire in che modo l’interazione spontanea degli individui, ciascuno proprietario di un certo *quantum* di conoscenza, possa portare ad una condizione di equilibrio. Questa situazione potrebbe essere creata in maniera consapevole solo se nel mercato fosse presente un’entità con una visione privilegiata sul mondo, e quindi una conoscenza perfetta.

Solitamente, gli economisti considerano rilevante solo la conoscenza dei prezzi. Questo perché, a causa della confusione esistente sul termine “dato”, si è sempre considerato che gli individui avessero una conoscenza dei dati oggettivi completa. Secondo Hayek, invece, la conoscenza dei prezzi costituisce solo un piccolo frammento della conoscenza totale che un soggetto deve possedere. *“Il più vasto aspetto del problema di cui mi occupo riguarda la conoscenza del fatto basilare costituito dal modo in cui le differenti merci possono essere ottenute e utilizzate, nonché le condizioni in base alle quali esse sono effettivamente ottenute e utilizzate; cioè: quel che mi preme è il problema generale del perché i dati soggettivi a disposizione dei diversi attori corrispondono ai fatti*

²² F. A. Von Hayek, “Competizione e conoscenza”, Rubbettino Editore, 2017, p. 54

oggettivi”.²³ Il problema di cui Hayek si pone l’obiettivo di trovare una soluzione è, infatti, quello di capire il modo in cui vi possa essere una corrispondenza tra i fatti oggettivi e quelli soggettivi, problema che nell’analisi dell’equilibrio degli economisti precedenti viene ignorato.

Come si è detto precedentemente, l’equilibrio di un individuo si realizza quando tutte le sue azioni fanno parte di un piano. E questo stato perdura fino a che tale piano non varia; il che può avvenire per due ragioni: a causa di un cambiamento delle preferenze dell’individuo – caso che Hayek non tratta – ovvero perché è venuto a conoscenza di nuovi fatti. Esistono due modalità attraverso cui un soggetto può venire a conoscenza di nuove informazioni che lo portano a cambiare i suoi piani. La prima riguarda un apprendimento di tipo accidentale e non finalizzato alla realizzazione del piano iniziale. La seconda, invece, riguarda la possibilità che egli scopra che i risultati reali sono diversi da quelli attesi. Dunque, un individuo, per realizzare il suo piano, non deve trovare errori nella sua conoscenza solo nei punti in cui deve essere confermata, altrimenti dovrà correggerla. Ma egli potrebbe non venire mai conoscenza di quegli elementi che, se in suo possesso, modificherebbero il suo piano. *“La conclusione che bisogna allora trarre è che la conoscenza rilevante che il soggetto deve avere affinché possa prevalere l’equilibrio è quella che egli è costretto ad acquisire in conseguenza della posizione in cui inizialmente si trova e dei piani che in quel momento formula. Non è certo tutta la conoscenza che, se acquistata per puro caso, gli tornerebbe utile e che lo indurrebbe a un cambiamento del suo piano”*.²⁴

Si può dunque affermare che, un individuo, può risultare in uno stato di equilibrio solo perché non possiede la conoscenza di determinate informazioni che, se in suo possesso, lo porterebbero a modificare il suo piano iniziale. Ciò vuol dire che uno stato di equilibrio si realizza solo rispetto a quella conoscenza che un individuo riesce ad acquisire nel corso del suo piano. Ovviamente, tale stato di equilibrio non è efficiente quanto il concetto di equilibrio inteso nella teoria classica con il significato di “posizione ottimale”. Non si può paragonare il risultato introdotto da Hayek con quello che si potrebbe raggiungere grazie alla direzione del mercato da parte di una entità con una visione privilegiata sul mondo.

²³ F. A. Von Hayek, *“Competizione e conoscenza”*, Rubbettino Editore, 2017, p. 54

²⁴ *Ivi*, p.56

In conclusione, Hayek precisa: *“Sebbene quanto ho detto su questo punto sia esposto in forma essenzialmente critica, non voglio sembrare indebitamente pessimista a proposito dei risultati già conseguiti. Anche se nella nostra analisi abbiamo saltato un legame essenziale, ritengo ancora che l’economia, per quel che è implicito nel suo modo di argomentare si sia avvicinata più di ogni altra disciplina a dare una risposta all’interrogativo centrale di tutte le scienze sociali; e cioè: in che modo la combinazione di frammenti di conoscenza, di cui dispongono individui diversi, può portare a risultati che, per poter essere conseguiti consapevolmente, richiederebbero una conoscenza da parte della persona chiamare a prendere le decisioni che in realtà nessuna mente potrà mai possedere?”*.²⁵

L’autore non intende criticare totalmente il lavoro fatto dagli economisti delle generazioni precedenti. Anzi, egli stesso è consapevole che la sua trattazione non è estranea alle tematiche trattate dagli stessi. Ciò che tiene principalmente a precisare è che questi ultimi hanno confuso due tipi di proposizioni, quelle a priori e quelle empiriche. A causa di questa imprecisione è spesso impossibile comprendere che tipo di validità tali studiosi intendono attribuire ai loro studi.

²⁵ F. A. Von Hayek, *“Competizione e conoscenza”*, Rubbettino Editore, 2017, p. 57

Capitolo 2 – Critica dell’equilibrio economico generale e del costruttivismo

2.1 Critica dell’equilibrio economico generale

La critica all’equilibrio economico generale viene riscontrata nel saggio “Economics and Knowledge”, scritto da Hayek nel 1937. Egli afferma: *“Nell’usuale presentazione dell’analisi dell’equilibrio, si fa generalmente apparire che le questioni relative al modo in cui si giunge all’equilibrio siano risolte. Tuttavia, se guardiamo le cose più da vicino, diviene subito evidente che queste apparenti dimostrazioni non sono altro che la prova apparente di ciò che si era presupposto. [...] L’ipotesi di un mercato perfetto è, da tale punto di vista, un’altra maniera di dire che l’equilibrio esiste, ma ciò non si avvicina affatto alla spiegazione di come e quando tale situazione si realizzi. È chiaro che, se vogliamo affermare che sotto certe condizioni i soggetti giungeranno all’equilibrio, dobbiamo spiegare attraverso quale processo essi acquisiranno la conoscenza necessaria”*.²⁶

Secondo il pensiero dell’autore, dunque, le proposizioni tautologiche dell’analisi pura dell’equilibrio non sono direttamente applicabili alla spiegazione delle relazioni sociali, a causa del fatto che quest’ultime sono governate da un ordine inintenzionale. Hayek critica quindi la teoria dell’equilibrio economico generale, che risolve il problema del raggiungimento dell’equilibrio ipotizzando un mercato perfetto in cui ogni individuo conosce tutte le informazioni disponibili. Quest’ultima visione non è però applicabile alla realtà, in quanto, in primo luogo, gli individui, come spiegato precedentemente, non possiedono ex ante i “dati” di cui hanno bisogno, ma li devono acquisire. In secondo luogo, bisogna tenere presente che gli individui devono far fronte ai cambiamenti esterni ed agire di conseguenza. Quindi, si può affermare che, il vero problema dell’equilibrio economico generale è quello di comprendere come raggiungere la conoscenza dei “dati”. Un singolo individuo si trova sempre in una posizione di equilibrio, l’unica condizione necessaria e sufficiente purché questa affermazione sia veritiera è che le sue azioni siano parte di un piano. Questo equilibrio verrà infranto solo da un cambiamento esterno che conduce il soggetto ad alterare il proprio piano. Quindi la condizione di equilibrio viene

²⁶ F. A. Von Hayek, “Competizione e conoscenza”, Rubbettino Editore, 2017, p. 48-49

soddisfatta sino al momento in cui le aspettative del soggetto si dimostrano corrette. Da questo ragionamento emerge l'importanza per Hayek del fattore tempo, fattore che invece viene tralasciato dallo studio dell'equilibrio da parte degli economisti precedenti.

Un ulteriore problema ignorato dalla tradizionale analisi dell'equilibrio è quello del meccanismo dell'interazione sociale. Come detto, se si passa dallo studio dell'equilibrio di un singolo individuo a quello di una società intera, la situazione esposta in precedenza si complica. Scrive Hayek: *“Il senso in cui il concetto di equilibrio viene utilizzato per descrivere l'interdipendenza delle differenti azioni compiute da una sola persona non può essere esteso in via immediata allo studio delle relazioni intercorrenti fra le azioni di persone diverse”*.²⁷ Questo perché per far sì che i piani di ogni individuo siano in equilibrio essi devono basarsi tutti sull'aspettativa degli stessi eventi esterni, e quindi, i piani, devono essere compatibili. Gli economisti passati risolvono questo problema di compatibilità dei piani ipotizzando semplicemente che tutti i “dati” necessari siano egualmente conosciuti da parte di tutti gli individui presenti nella società. Da questa ipotesi discende che le azioni dei singoli siano basate sulle medesime premesse e ciò conduce al co-adattamento dei piani. Con questa visione, però, i dati risultano essere oggettivi ed identici per tutti gli individui, invece, secondo Hayek i “dati” rappresentano tutte le informazioni presenti nella mente di ogni singolo individuo, e quindi differenti caso per caso.

È necessario distinguere due diverse tipologie di “dati”: il dato in senso oggettivo e quello in senso soggettivo. La condizione che deve essere soddisfatta per far sì che l'equilibrio - e quindi la coincidenza tra le aspettative dei singoli riguardo i propri piani ed i fattori esterni che influiscono su questi - si realizzi, è la compatibilità tra i dati oggettivi e quelli soggettivi. Quindi, la principale domanda a cui bisogna trovare una risposta è come i dati oggettivi e quelli soggettivi possano risultare compatibili.

Questa condizione di equilibrio, come nel caso del singolo individuo, si protrarrà fintanto che i cambiamenti esterni non invalideranno le previsioni fatte precedentemente.

Hayek, quindi, critica la teoria dell'equilibrio economico generale, in quanto si limita a rappresentare una condizione di equilibrio, senza però illustrarne i fattori necessari per raggiungere tale stato. Questo perché, nella teoria tradizionale dell'equilibrio, si ipotizza che gli individui conoscano tutto e che abbiano tutti gli strumenti per prendere una

²⁷ F. A. Von Hayek, *“Competizione e conoscenza”*, Rubbettino Editore, 2017, p. 41

decisione ottimale. Si suppone quindi un mercato perfetto, condizione inverosimile e non applicabile alla realtà. Infatti, la novità apportata da Hayek alle scienze sociali riguarda proprio la soggettività delle scelte che compie ogni essere umano, derivanti dai “dati” che possiede a seconda della sua esperienza, e l’inconsapevolezza delle conseguenze che tale scelte producono; conseguenze che possiamo definire quindi inintenzionali. Hayek si occupa proprio del processo di acquisizione della conoscenza, e quindi delle modalità secondo le quali un individuo apprende nuovi “dati” utili all’interno della società. Infatti, Hayek ritiene che nessun soggetto detenga tutto il sapere, anzi, secondo l’autore ci troviamo *“di fronte a un problema di divisione della conoscenza, che è del tutto analogo, e di almeno pari importanza, a quello della divisione del lavoro. A differenza però di quest’ultimo, che ha sempre rappresentato uno dei principali argomenti d’indagine fin dall’inizio della nostra scienza, quello della divisione della conoscenza, sebbene a me sembri il problema realmente centrale nell’economia intesa come scienza sociale, è stato completamente trascurato”*.²⁸ Tale questione, come evidenzia Hayek, non viene minimamente presa in considerazione dagli economisti precedenti sottoposti all’influenza di correnti quali il costruttivismo e il positivismo. Il pensiero di Hayek, invece, trova nella dispersione della conoscenza il problema centrale dell’economia e delle scienze sociali. Infatti, l’economista austriaco, nel suo saggio evidenzia che la sua tesi principale *“è che le tautologie, di cui nella scienza economica essenzialmente si compone l’analisi formale dell’equilibrio, possono essere trasformate in proposizioni capaci di dirci qualcosa sui nessi causali del mondo reale, solo se siamo in grado di aggiungere a tale proposizioni ben precise asserzioni riguardanti il modo in cui la conoscenza viene acquisita e trasmessa. In breve sostengo che l’elemento empirico della teoria economica – la sola parte che non si occupa di semplici relazioni logiche e che cerca di individuare cause ed effetti, la sola parte che porta quindi a trarre conclusioni di cui, almeno in linea di principio, è possibile effettuare la verifica – consiste di proposizioni riguardanti l’acquisizione della conoscenza”*.²⁹

²⁸ F. A. Von Hayek, *“Competizione e conoscenza”*, Rubbettino Editore, 2017, p. 54

²⁹ *Ivi*, p. 38

2.2 I limiti della ragione ed il costruttivismo

Hayek tratta della problematica dei limiti della ragione nel Suo discorso tenuto a Stoccolma per la consegna del premio Nobel per le scienze economiche nel 1974, contenuto nella lezione intitolata “La presunzione di conoscere”.

La critica di Hayek si basa sul fatto che, per l'autore, gli economisti non sono riusciti a formulare teorie economiche complete ed inconfutabili a causa della loro tendenza nell'imitare, nelle loro analisi, i metodi utilizzati dalle scienze fisiche; *“un tentativo che”* – scrive Hayek – *“nel nostro campo può condurre solo all'errore”*.³⁰ Tale atteggiamento viene chiamato “scientista”, ad indicare un modo d'agire non scientifico, in quanto implica uno studio meccanico e non critico dei fenomeni.

Il problema, sostanzialmente, è che il metodo delle scienze fisiche non può essere applicato in discipline come l'economia, che tratta fenomeni complessi in cui i dati rilevanti sono limitati e potrebbero, oltretutto, non essere effettivamente dati importanti al fine della ricerca. Secondo Hayek *“mentre nelle scienze fisiche generalmente si ritiene, forse a ragione, che qualsiasi fattore importante che determini gli eventi osservati sarà esso stesso direttamente osservabile e misurabile, nello studio di fenomeni così complessi come il mercato, che dipendono dalle azioni di molti individui, tutte le circostanze che determineranno l'esito di un processo difficilmente sono, per motivi che spiegherò più avanti, completamente conosciute o misurabili”*.³¹

Per l'autore è quindi limitante indagare su queste dinamiche attraverso un metodo costruttivista, metodo che vede l'uomo come creatore delle istituzioni della società, e che attribuisce quindi agli individui il potere di modellare la civiltà a proprio piacimento. *“A prima vista, l'affermazione corrente, stando alla quale l'uomo “ha creato” la propria civiltà e le sue istituzioni può apparire piuttosto inoffensiva e ovvia. Tuttavia, non appena essa viene estesa, come capita spesso, per indicare che l'uomo ha potuto fare ciò perché dotato di ragione, le implicazioni diventano discutibili”*.³² Bisogna infatti sottolineare che l'uomo non ha posseduto la ragione prima della civiltà, ma esse si sono sviluppate contemporaneamente. Un esempio può essere il linguaggio, da nessuno considerato un'invenzione dell'uomo, ma semplicemente ciò che si è sviluppato grazie all'interazione degli individui. Questo ragionamento, ormai accettato per il linguaggio, non viene però

³⁰ F. A. Von Hayek, *“Competizione e conoscenza”*, Rubbettino Editore, 2017, p. 219

³¹ Ivi, pp. 220-221

³² Ivi, p. 177

condiviso quando si parla di morale, legge, abilità manuale o istituzioni sociali. Questi fenomeni sono tutt'oggi ritenuti progetti creati consapevolmente dalla mente umana, cioè *“quel che Max Weber chiamava prodotti dell'agire «razionale rispetto al valore»”*³³. Possiamo dare inizio alla storia di questa discussione già dagli antichi greci, i quali introdussero la dicotomia tra formazioni “naturali” ed “artificiali”, distinzione che nel tempo è divenuta l'ostacolo principale a possibili avanzamenti, perché è stata intesa come un'alternativa secca. Successivamente, i filosofi sociali scozzesi del Settecento, individuarono la maggior parte delle formazioni sociali sicuramente come il risultato di azioni umane, ma azioni che possiamo definire intenzionali con conseguenze inintenzionali; e quindi fenomeni che non derivano dalla progettazione umana. Possiamo definire tali formazioni, per riprendere la dicotomia greca, sia “naturali” che “artificiali”. Questa corretta valutazione di tali fattori, iniziata nel Cinquecento, viene meno nel Seicento con la nascita di una nuova corrente filosofica: il razionalismo di Cartesio e dei suoi seguaci. Da questa corrente discendono tutte le forme successive di Costruttivismo. *“Cartesio aveva insegnato che dovremmo credere solo a ciò che possiamo dimostrare. Applicata al campo della morale e dei valori in generale, la sua dottrina sta a significare che dovremmo accettare come vincolante solo ciò che è possibile riconoscere come progetto razionale finalizzato ad uno scopo individuale. [...] I suoi successori sono certamente giunti a considerare la volontà umana come la fonte di tutte le informazioni sociali, la cui spiegazione dev'essere trovata nelle intenzioni. La società è apparsa loro come una costruzione deliberata degli uomini per un fine intenzionalmente deciso [...]. La credenza nella necessità di potere illimitato di una autorità suprema, specialmente nel caso di un'assemblea rappresentativa, e quindi la convinzione che democrazia significhi necessariamente potere illimitato della maggioranza, sono le conseguenze inquietanti di tale costruttivismo”*.³⁴

Il risultato di questo ragionamento è la formulazione di teorie esclusivamente attraverso grandezze misurabili. Un esempio può essere lo studio del mercato: in esso vi sono molte entità non misurabili, di cui abbiamo poche informazioni imprecise e generiche. Stando alla teoria costruttivista bisognerebbe escludere tutti questi fenomeni e privilegiare solo i fatti provati scientificamente, fingendo quindi che solo questi ultimi sono fattori

³³ F. A. Von Hayek, *“Competizione e conoscenza”*, Rubbettino Editore, 2017, p. 177

³⁴ Ivi, pp. 118-119

importanti. Hayek sostiene che *“con questo criterio, è più facile che esista una prova “scientifica” per una teoria falsa, che sarà accettata perché è più “scientifica”, che per una spiegazione valida, che viene respinta perché non è corroborata da sufficienti prove quantitative”*.³⁵

Nella storia vi sono molti casi in cui l’aver preso in considerazione solo le grandezze misurabili ha nuociuto all’economia, uno di questi, per Hayek, è il problema dell’inflazione e della disoccupazione presente alla sua epoca. La conseguenza dell’aver studiato questi fenomeni attraverso un approccio scienista ha portato a non individuare la vera causa della diffusa disoccupazione, perché questa non avrebbe potuto essere confermata in maniera scientifica. Ci si è quindi soffermati su fenomeni superficiali, quantitativamente misurabili, con la conseguenza di aver prodotto una politica che ha portato la situazione a peggiorare. L’autore austriaco ammette che la teoria che egli ritiene la vera spiegazione della disoccupazione è una teoria dal contenuto limitato, che consente di formulare previsione generali sul tipo di fenomeni che si potrebbero verificare in un dato momento, ma, aggiunge *“gli effetti delle costruzioni più ambiziose sugli interventi di politica economica non sono stati molto felici e confesso che preferisco una conoscenza vera, sebbene imperfetta, anche se lascia molto spazio all’indeterminato e all’imprevisto, a una pretesa di conoscenza esatta che abbia probabilità di essere falsa”*.³⁶ Ciò che Hayek vuole mettere in rilievo con questa trattazione è che non bisogna affidare alla scienza più di quanto i metodi scientifici possano effettivamente risolvere, perché ciò potrebbe causare effetti “deplorevoli”. Gli uomini tendono ad avere fiducia solo nella scienza, che considerano avere un potere illimitato. Essi pensano che applicando il metodo scientifico, e quindi un metodo meccanico si possano risolvere tutti i problemi *“come se bastasse seguire qualche ricetta di cucina per risolvere tutti i problemi sociali. Talvolta sembra quasi che s’impari più facilmente la tecnica della scienza che il pensiero da cui apprendiamo quali siano i problemi e in che modo dobbiamo affrontarli”*.³⁷ Il limite principale della scienza consiste nel non poter accertare tutti i fatti particolari di un fenomeno. Quando si passa da un regno in cui prevalgono principalmente leggi semplici ad uno in cui regna la complessità organizzativa, la scienza

³⁵ F. A. Von Hayek, *“Competizione e conoscenza”*, Rubbettino Editore, 2017, p. 122

³⁶ *Ivi*, p. 149

³⁷ *Ivi*, p. 151

non sarà più in grado di cogliere tutte le circostanze particolari che determinano il risultato di un dato processo, ed in questa situazione bisogna allora affidarsi ai modelli predittivi da cui riusciremo a ricavare solo alcune caratteristiche del risultato che dobbiamo aspettarci. Sicuramente, se confrontiamo questo modello con le previsioni precise che riusciamo ad ottenere attraverso l'applicazione delle scienze fisiche, questi modelli predittivi sono un *second best*, ma alle volte utilizzare un approccio scientifico conduce solo a predizioni false ed erronee, ed in questi casi bisogna accontentarsi del modello predittivo che ci farà raggiungere una conoscenza sicuramente parziale, ma perlomeno veritiera. *“Agire sulla base della credenza di possedere la conoscenza e il potere che ci permettono di modellare completamente a nostro piacimento i processi sociali, cose che in realtà non abbiamo, può arrecarci un grave danno. [...] Ma in campo sociale l'erroneo convincimento che l'esercizio di qualche potere abbia delle conseguenze benefiche può portare a un nuovo potere che, conferito a una qualche autorità, può essere utilizzato per esercitare la coazione sugli altri uomini. Anche se tale potere non fosse per sé cattivo, il suo esercizio potrebbe impedire l'azione di quelle forze ordinatrici spontanee dalle quali, senza capirle, l'uomo è in effetti assistito in così larga misura nel perseguimento dei propri fini”*.³⁸

La conclusione che si può dare alla trattazione di Hayek è che l'uomo, nello svolgimento delle sue azioni volte al miglioramento dell'ordine sociale, deve essere cosciente che in un campo come questo, in cui prevale la complessità organizzativa, la sua conoscenza è limitata, e quindi non è per egli possibile governare gli eventi. Il sentimento crescente di potere generato dal progresso scientifico spinge l'uomo a voler controllare l'ambiente a lui circostante. Solo il riconoscimento dei limiti della conoscenza umana ci impedirà *“di diventare complici nella lotta funesta dell'uomo per il controllo della società – lotta che non solo ci rende tiranni dei nostri simili, ma ci può spingere anche a distruggere una civiltà che nessuna mente ha progettato e che è cresciuta grazie agli sforzi liberi di milioni di individui”*.³⁹

³⁸ F. A. Von Hayek, *“Competizione e conoscenza”*, Rubbettino Editore, 2017, p. 154

³⁹ *Ivi*, p. 155

Capitolo 3 – Il concetto di concorrenza

3.1 Critica della teoria della concorrenza perfetta

Hayek tratta il tema dell'applicazione della teoria della concorrenza perfetta alla realtà nel saggio "Il significato della concorrenza" del 1946.

La società accetta la cd. "teoria della concorrenza perfetta", sostenendo sia un modello di riferimento con cui confrontare la concorrenza reale, che se differisce da tale modello, viene percepita come *"indesiderabile e persino dannosa"*.⁴⁰

Hayek scrive: *"Mi sembra che tale atteggiamento abbia ben poche giustificazioni. Cercherò di mostrare che non c'è motivo di chiamare «concorrenza» quanto viene discusso dalla teoria della concorrenza perfetta e che le conclusioni di questa teoria sono di scarsa utilità come guida agli interventi di politica economica"*.⁴¹

L'autore critica il modello di concorrenza perfetta perché, ritiene, che essa assuma che le variabili ed i fenomeni che la teoria concorrenziale tende a realizzare, esistano già, *ex ante*. Egli inoltre ritiene che, se mai si dovesse realmente realizzare lo stato d'equilibrio ipotizzato da tale teoria, ciò renderebbe impossibile qualsiasi reale attività di concorrenza. Quindi, se realmente si realizzasse la concorrenza perfetta, tutto ciò che possiamo definire «concorrenza» non esisterebbe più.

Hayek aggiunge che *"se quanto sopra riguardasse soltanto l'uso del termine «concorrenza», la cosa non avrebbe poi una grande importanza. Ma sembra quasi che gli economisti, con questo particolare uso del linguaggio, si autoingannino fino a credere che, quando analizzano la «concorrenza», essi stiano dicendo qualcosa sulla natura e l'importanza del processo mediante il quale si realizza quello stato di cose la cui esistenza essi si limitano a presupporre. In realtà, questa forza motrice della vita economica viene quasi del tutto trascurata"*.⁴²

Ciò significa che, per l'autore, gli economisti che analizzano questa teoria credono di studiare la natura ed il processo mediante il quale si realizza lo stato di equilibrio della concorrenza perfetta, ma in realtà presuppongono solamente un qualcosa di irrealizzabile, trascurando la vera forza motrice della vita economica.

⁴⁰ F. A. Von Hayek, "Competizione e conoscenza", Rubbettino Editore, 2017, p. 85

⁴¹ *Ibidem*

⁴² *Ibidem*

Come già discusso in precedenza, il problema principale risiede nel fatto che il metodo utilizzato per l'analisi delle azioni di un singolo individuo venga esteso all'analisi delle azioni di molteplici individui, senza tener conto che in quest'ultimo caso si parla di un "processo sociale", nel quale le azioni dei vari individui si intrecciano tra loro, influenzandosi reciprocamente. In più, l'analisi delle azioni di un singolo individuo si basa sulla certezza che quest'ultimo conosca determinati dati che portano ad un'unica soluzione. Mentre, quando si analizzano più persone che elaborano i propri piani, è inverosimile pensare che essi possiedano tutti gli stessi dati. Il problema diviene capire in che modo i "dati" dei singoli individui su cui si basano i loro piani, si adattano ai fatti oggettivi dell'ambiente circostante. Una variabile che nasce proprio dall'interazione sociale tra i diversi individui è il continuo cambiamento dei dati. Infatti, in questo caso, non solo i dati sono distinti per ogni singola persona, ma vi è un continuo cambiamento dei dati, in quanto gli individui acquisiscono nuova conoscenza grazie ai contatti che essi intrattengono reciprocamente. Quest'ultima conclusione acquista rilevanza nel momento in cui analizziamo la teoria della concorrenza perfetta. Essa si occupa essenzialmente di descrivere il cd. stato di "equilibrio concorrenziale", nel quale si ipotizza che tutti gli individui possiedano tutti i dati disponibili e che essi si adattino pienamente gli uni agli altri. Non viene però discusso il processo attraverso il quale si realizza questo adattamento reciproco di dati. *"In altri termini, la descrizione dell'equilibrio concorrenziale non si propone nemmeno di asserire che, se ci trovassimo in queste o in quelle condizioni, discenderebbero queste o quelle conseguenze, ma si limita semplicemente a definire certe condizioni, in cui sono già implicitamente contenute le sue conclusioni – condizioni che, in linea di principio, potrebbero anche esistere, ma di cui non ci viene detto in quale modo potrebbero mai realizzarsi. O, per anticipare la conclusione principale di questo lavoro in una sola frase, la concorrenza è per sua natura un processo dinamico, le cui caratteristiche essenziali vengono ritenute assenti dalle ipotesi che sottostanno all'analisi statica"*.⁴³

"Secondo il punto di vista generalmente accolto, la concorrenza perfetta presuppone:

- 1. Che una merce omogenea venga offerta e domandata da un grande numero di venditori e compratori relativamente piccoli, nessuno dei quali si aspetta di esercitare con le sue azioni una percepibile influenza sul prezzo;*

⁴³ F. A. Von Hayek, "Competizione e conoscenza", Rubbettino Editore, 2017, p. 86

2. *Che vi sia libertà di entrata nel mercato e che non siano presenti altri vincoli al movimento dei prezzi e delle risorse;*
3. *Che tutti coloro che operano nel mercato abbiano una conoscenza completa dei fattori rilevanti.*⁴⁴

Si può subito affermare che la terza condizione è inverosimile. Non si può assumere che tutti sappiano tutto, bisogna piuttosto trovare il modo in cui gli individui possano utilizzare il *quantum* più elevato possibile di conoscenza disponibile. Bisogna capire, nel caso di un'economia concorrenziale, quale tipo di assetto istituzionale è necessario per far sì che gli individui che possiedono una conoscenza particolarmente adatta ad un determinato tipo di compito, vengano attratte da quel tipo di occupazione. È inutile, ai fini di uno studio, ipotizzare che gli individui possiedano tutta la conoscenza disponibile, dato che questa condizione è irrealistica. Prendendo in considerazione il mercato di un qualsiasi bene o servizio è inverosimile che i produttori o venditori di tali beni o servizi sappiano *ex ante* quale sia il costo più basso a cui si può produrre la merce in questione. Questo perché, è proprio grazie al processo concorrenziale che si può arrivare a questo tipo di conoscenza. Hayek scrive: *“A me sembra che ciò sia uno dei punti più importanti della questione; ed è un punto in cui la teoria dell'equilibrio concorrenziale elimina, attraverso un'ipotesi, il compito essenziale che solo il processo competitivo può svolgere”*.⁴⁵

Allo stesso modo, quando si dà per scontato che i produttori abbiano a disposizione tutte le informazioni di cui necessitano – come le preferenze e le richieste dei consumatori ed il prezzo che essi sono disposti a pagare – si cade nello stesso errore precedente. Queste informazioni non possono essere date *ex ante*, anzi, sono problemi a cui è possibile dare una risposta solo grazie al processo concorrenziale. La stessa situazione si può individuare dal lato dei consumatori. Essi non possiedono la conoscenza che si ipotizza nell'equilibrio della teoria della concorrenza perfetta. La loro conoscenza si forma attraverso gli eventi che avvengono nel mercato – come le attività di pubblicità. L'organizzazione stessa del mercato è finalizzata a diffondere le informazioni necessarie ai consumatori per attuare le proprie scelte e azioni.

⁴⁴ F. A. Von Hayek, *“Competizione e conoscenza”*, Rubbettino Editore, 2017, p. 87

⁴⁵ *Ibidem*

*“Ora, quanti degli accorgimenti a cui a tal fine si ricorre nella vita quotidiana sarebbero ancora possibili a un venditore che si trovasse a operare in un mercato caratterizzato dalla cosiddetta «concorrenza perfetta»? La risposta, credo, è proprio nessuno. Fare della pubblicità, abbassare i prezzi, migliorare (o «differenziare») la qualità dei beni prodotti e dei servizi prestati sono tutte operazioni escluse per definizione: la «concorrenza perfetta» implica in effetti l’assenza di tutte le attività concorrenziali”.*⁴⁶

Quindi, l’esistenza stessa della «concorrenza perfetta» renderebbe inesistente qualsiasi reale processo concorrenziale, come la pubblicità, l’aggiustamento dei prezzi e la differenziazione. Renderebbe anche inesistente il processo di continuo miglioramento che invece caratterizza il mercato. Ed è proprio grazie al processo concorrenziale ed alle relazioni interpersonali che i consumatori vengono serviti nel modo migliore. *“Nella vita reale, il fatto che la nostra inadeguata conoscenza delle merci o dei servizi disponibili sia compensata dai nostri rapporti diretti con le persone o le imprese che li producono – che la concorrenza sia in larga misura concorrenza per acquisire una buona reputazione o un buon avviamento commerciale – è una delle circostanze più importanti, che ci pone in condizioni di risolvere i nostri problemi quotidiani. In questo caso, la funzione della concorrenza è precisamente quella di insegnarci chi ci servirà meglio”.*⁴⁷

Si può ipotizzare che un individuo arrivi all’equilibrio descritto dalla teoria della concorrenza perfetta nel caso in cui vari produttori vendano lo stesso prodotto nelle medesime condizioni. In questo caso è plausibile immaginare che i vari produttori, a lungo andare, acquisiranno un’esperienza tale da conoscere l’elasticità della domanda del proprio prodotto. Per far sì che esso accada le merci prodotte devono essere identiche e devono essere percepite allo stesso modo dai consumatori. Ovviamente, nella realtà, ciò non è possibile. I beni offerti da due distinti produttori non saranno identici, almeno per il fatto che vengono prodotti in due differenti luoghi. Questi fattori compongono il problema economico, e la teoria della concorrenza perfetta non appone nessun contributo per risolverlo assumendo semplicemente che tali fattori non esistono.

“La fiducia nei vantaggi della concorrenza perfetta porta spesso alcuni entusiasti a sostenere persino che si potrebbe pervenire a un uso più vantaggioso delle risorse se la

⁴⁶ F. A. Von Hayek, *“Competizione e conoscenza”*, Rubbettino Editore, 2017, p. 89

⁴⁷ *Ibidem*

varietà di prodotti esistente venisse ridotta mediante una standardizzazione obbligatoria".⁴⁸

Se venisse effettivamente attuata una "standardizzazione obbligatoria", ciò porterebbe ad ignorare la varietà delle preferenze dei consumatori, e soprattutto, verrebbe meno il processo di miglioramento, differenziazione e continua sperimentazione. Sono proprio le differenze tra i singoli prodotti che impediscono alla concorrenza di essere perfetta.

"Quali differenze ci sarebbero fra una situazione in cui la concorrenza fosse «libera» nel senso tradizionale della parola e la situazione in cui, per esempio, solo le persone in possesso di una particolare autorizzazione potessero produrre determinate cose, o in cui i prezzi fossero fissati da una qualche autorità, o in cui si verificassero entrambe le circostanze?".⁴⁹ In primo luogo, sicuramente le varie merci non verrebbero prodotte dall'individuo più adatto a tale compito, ovvero colui che produrrebbe al prezzo più basso. In secondo luogo, non ci sarebbe una differenziazione tale da permettere al consumatore di scegliere ciò che preferisce. Il problema principale diviene, quindi, quello di individuare i produttori in grado di soddisfare le necessità dei consumatori nel modo più economico possibile. La soluzione di tale problema risiede nell' "esplorazione dell'ignoto", processo in cui l'individuo sperimenta nuovi modi di agire, nel tentativo di trovare metodi migliori rispetto a quelli utilizzati in precedenza. *"E sarà sempre così fino a quando ci saranno problemi economici da risolvere, perché tutti i problemi economici sono la conseguenza di cambiamenti imprevisti che richiedono il relativo adattamento"*.⁵⁰ I problemi, e quindi la necessità di prendere nuove decisioni, nascono da tutto ciò che non è stato previsto. Se non ci fossero più cambiamenti allora non ci sarebbe più alcun problema relativo all'uso delle risorse.

Come abbiamo detto, nella realtà, è inverosimile pensare che le condizioni di due produttori siano le stesse; ciò è dovuto a fattori che la teoria della concorrenza perfetta elimina. Quest'ultimo approccio, infatti, si basa su un equilibrio di lungo periodo, che però, in un mondo come quello in cui viviamo, in continuo mutamento, non può mai essere raggiunto. La teoria della concorrenza perfetta porta gli individui a prendere decisioni basate sull'adattamento per un tempo illimitato a condizioni che non mutano.

⁴⁸ *Ivi*, p. 91

⁴⁹ F. A. Von Hayek, *"Competizione e conoscenza"*, Rubbettino Editore, 2017, p. 94

⁵⁰ *Ibidem*

Nella vita reale, invece, le informazioni in possesso degli attori del mercato mutano e di conseguenza gli individui si devono adattare di volta in volta a situazioni diverse e specifiche per poter fare il miglior uso possibile della conoscenza a loro disposizione. Il problema principale di una teoria basata sull'equilibrio di lungo periodo sono le conclusioni di politica economica che gli individui possono trarne, politiche fuorvianti ed in alcuni casi pericolose. *“L’idea che in condizioni «perfettamente» concorrenziali i prezzi dovrebbero essere uguali ai costi di lungo periodo porta spesso ad approvare pratiche antisociali, come la richiesta di una «concorrenza ordinata», che garantisca un giusto rendimento del capitale, e la pretesa di distruggere la capacità in eccesso. In effetti, sorprendentemente spesso si trovano assieme l’entusiasmo teorico per la concorrenza perfetta e il sostegno pratico dei monopoli”*.⁵¹

Già è stato discusso, precedentemente, l'importanza di Hayek del fattore temporale; variabile che la teoria della concorrenza perfetta sopprime rendendo tale teoria lontana dalla realtà ed irrilevante ai fini della comprensione del reale processo concorrenziale.

Le differenze tra un mercato *«perfetto»*, come quello alla base della teoria della concorrenza perfetta, ed un mercato *«imperfetto»*, come quello reale, sono due:

1. I fatti oggettivi corrispondenti ad una determinata situazione, che non possono essere modificati dall'azione umana;
2. La natura delle attività concorrenziali mediante cui gli uomini si adattano alla situazione stessa.

In un mercato *«perfetto»*, organizzato, in cui viene scambiata merce standardizzata da molteplici produttori e venditori, le attività concorrenziali perdono di importanza, dato che tale situazione possiede già di per sé le condizioni che il processo concorrenziale potrebbe realizzare. In questo caso, il processo di produzione più efficiente è noto a tutti i partecipanti al mercato. Vi è una conoscenza perfetta, anche dei cambiamenti, a cui gli individui si adattano in maniera così rapida che viene ignorato ciò che accade durante la transizione da un punto di equilibrio ad un altro, ma ci si limita a confrontare direttamente i due stati di quasi-equilibrio che esistono prima e dopo tali cambiamenti. Viene quindi trascurato l'intervallo di tempo in cui operano le forze della concorrenza. E sono proprio questi eventi, che si verificano in questo arco temporale, che bisogna studiare per spiegare il successivo equilibrio.

⁵¹ F. A. Von Hayek, *“Competizione e conoscenza”*, Rubbettino Editore, 2017, p. 95

*“È solo in un mercato in cui l’adattamento è lento rispetto al saggio di cambiamento che il processo concorrenziale è continuamente all’opera”.*⁵²

L’autore sostiene che *“la confusione fra i fatti oggettivi della situazione e la natura delle risposte umane tende a nascondere la circostanza che la concorrenza è tanto più rilevante quanto più complesse o «imperfette», sono le condizioni oggettive in cui essa deve operare”.*⁵³ Egli inoltre scrive che *“la concorrenza, lungi dall’essere benefica solo quando è «perfetta», è soprattutto necessaria in quegli ambiti in cui la natura delle merci o dei servizi è tale che la concorrenza stessa non potrà mai generare un mercato perfetto nel senso indicato dalla teoria. Le effettive e inevitabili imperfezioni non costituiscono certamente un argomento contro la concorrenza [...]”.*⁵⁴

In una situazione, come quella reale, in cui i prodotti non sono standardizzati a causa dei cambiamenti repentini dei bisogni e delle conoscenze degli individui, la situazione ottimale non può essere rappresentata da un modello che richiede l’esistenza di un mercato in cui vengono scambiati beni e servizi con le stesse caratteristiche. La teoria della concorrenza perfetta non ci dà una reale soluzione al problema economico – rappresentato dal dover utilizzare nel miglior modo possibile le risorse disponibili – ma stabilisce solamente cosa si dovrebbe fare nel caso in cui la situazione fosse diversa da quella che è realmente. È inutile studiare un modello che descrive un mercato perfetto, composto da risorse diverse da quelle che effettivamente si trovano nel mercato, e da individui dotati di una conoscenza che nella realtà non è possibile possedere.

Hayek scrive: *“Penso che la lezione pratica che si deve trarre da tutto ciò è che ci si dovrebbe preoccupare molto meno del fatto che, in una data situazione, la concorrenza non sia perfetta e molto di più del fatto che non ci sia per nulla concorrenza. Quel che nascondono i nostri modelli teorici, basati sull’idea di settori produttivi separati, è che in pratica la distanza che separa la concorrenza dall’assenza di concorrenza è molto maggiore di quella che separa la concorrenza perfetta dalla concorrenza imperfetta. [...] La concorrenza [...] è un processo che comporta un cambiamento continuo dei dati e la cui importanza viene completamente oscurata da qualsiasi teoria che tratti di questi dati come costanti”.*⁵⁵

⁵² *Ivi*, p. 97

⁵³ F. A. Von Hayek, *“Competizione e conoscenza”*, Rubbettino Editore, 2017, p. 97

⁵⁴ *Ibidem*

⁵⁵ *Ivi*, p. 99

3.2 La concorrenza come strumento per il progresso

L'economista F. A. Von Hayek trova difficile difendere quegli economisti che per anni hanno studiato il mercato, e discusso del fenomeno della concorrenza, sulla base di ipotesi che, se fossero veritiere, renderebbero la stessa concorrenza *“del tutto insignificante ed inutile”*.⁵⁶ L'ipotesi in cui tutti gli individui che partecipano al mercato abbiano una conoscenza perfetta è irrealistica, e rende superfluo il ricorso alla concorrenza. Hayek, infatti, vede proprio in quest'ultima come un procedimento di scoperta, che in altro modo non avverrebbe. Vi sono varie conseguenze dovute a questa considerazione. In primo luogo, il processo concorrenziale assume valore, se, e soltanto se, da esso scaturiscono risultati imprevedibili, diversi dalle previsioni o dalle aspettative deliberate degli individui. In secondo luogo, si può affermare che gli effetti vantaggiosi della concorrenza saranno tali se comportano il fallimento, o la mancata realizzazione di determinate aspettative o propositi preposti dagli individui.

Una considerazione interessante da fare è che, nei casi in cui l'applicazione della concorrenza si rivela interessante e se ne volesse ricavare, attraverso vari studi, una teoria, la validità di quest'ultima non potrebbe mai essere controllata empiricamente. Secondo Hayek *“se non conosciamo i fatti che speriamo di scoprire per mezzo della concorrenza, non possiamo mai accertare quanto questa sia stata efficace nella scoperta dei fatti che avrebbero potuto essere scoperti”*.⁵⁷ Si può, generalmente, soltanto sperare che le società che decidono di disporre del processo concorrenziale raggiungano i loro obiettivi in misura maggiore di quelle società che invece non ne dispongono. Si può quindi affermare che i risultati rilevanti dovuti alla concorrenza, come nel caso del metodo scientifico, non possono essere dimostrati scientificamente; si può solamente testimoniare, attraverso l'esperienza, il fatto che i vantaggi derivanti da tale processo sono maggiori di qualsiasi altra alternativa disponibile.

Vi è una netta differenza tra il fenomeno della concorrenza economica e le procedure scientifiche, rappresentata dalle *“leggi”* che tali processi generano. Nel primo caso, la concorrenza rappresenta un processo tale per cui i risultati che ne derivano sono la

⁵⁶ F. A. Von Hayek, *“Competizione e conoscenza”*, Rubbettino Editore, 2017, p. 102

⁵⁷ *Ivi*, p. 103

scoperta di fatti particolari, rilevanti per raggiungere obiettivi specifici e temporanei. Proprio per il fattore temporale transitorio, i benefici derivanti da tali fatti particolari sono fugaci. L'obiettivo della scienza, invece, è quello di scoprire fatti generali. Si tratta, cioè, eventi che si verificano regolarmente nel tempo, e la scienza mira a scoprire quei fatti unici e particolari che servono per confutare le teorie da loro precedentemente elaborate su tali eventi. Dato che tali caratteristiche generali permangono nel tempo, la validità delle scoperte è certamente durevole.

La concorrenza deve individuare i beni scarsi ed il valore dei prodotti e servizi presenti sul mercato. Gli individui vengono indirizzati verso tali informazioni attraverso il sistema dei prezzi, che dirige l'attenzione delle persone verso ciò che *"vale la pena di scoprire"*.⁵⁸

La conoscenza, dispersa tra i veri attori, non è di quel tipo che permette a chi la possiede di elencarla e comunicarla su richiesta ad una qualsiasi autorità. Tale conoscenza è rappresentata dalla capacità di scoprire fatti particolari; *"capacità che diventa effettiva solo se coloro che possiedono questa conoscenza vengono a sapere tramite il mercato quali tipi di beni o servizi sono richiesti e con quale urgenza"*.⁵⁹ Ed è proprio da qui che si evidenzia la visione di Hayek della concorrenza come processo di scoperta.

L'autore continua il Suo discorso mettendo in risalto un'ulteriore ipotesi errata sull'ordine che si genera sul mercato. Quest'ultimo viene considerato come un'economia, ed i suoi risultati vengono studiati sulla base di criteri appropriati nel caso di una singola società organizzata, che persegue una gerarchia obbligatoria di fini. Ma tale ipotesi è irrilevante nello studio della complessa struttura che compone la società in cui viviamo, formata da molteplici decisioni economiche individuali. Nonostante ciò, definiamo erroneamente tale civiltà con il termine «economia», sebbene si tratta di qualcosa di differente che andrebbe giudicato secondo parametri differenti. *"Nel senso stretto del termine, un'economia è un'organizzazione o una struttura in cui qualcuno assegna deliberatamente risorse a un insieme di fini disposti secondo un ordine unitario. L'ordine spontaneo prodotto dal mercato non niente del genere; e, sotto alcuni importanti aspetti, non opera come un'economia propriamente detta"*.⁶⁰ Questo ordine spontaneo si differenzia dal concetto di «economia» in senso stretto perché non segue una gerarchia

⁵⁸ F. A. Von Hayek, *"Competizione e conoscenza"*, Rubbettino Editore, 2017, p. 104

⁵⁹ *Ibidem*

⁶⁰ *Ivi*, p. 105

obbligatoria di fini. Infatti, non garantisce che vengano soddisfatti prima i beni ritenuti comunemente più importanti, e successivamente quelli giudicati meno importanti. Per questo motivo tale ordine viene rifiutato dalla maggioranza degli individui. Hayek individua nel socialismo la richiesta che questo ordine di mercato – a cui egli dà il nome di «catallassi» – divenga un'economia in senso stretto, che presenti una gerarchia ordinata di fini che determini quali bisogni hanno priorità di essere soddisfatti e quali no. Per Hayek è da qui che nascono alcune difficoltà di tipo intellettuale che preoccupano tanto i socialisti quanto tutti gli economisti che intendono studiare l'ordine di mercato. *“Se il mercato non è al servizio di una gerarchia ben definita di fini, se in realtà, al pari di ogni ordine formatosi spontaneamente, non si può legittimamente dire che abbia fini specifici, non è nemmeno possibile esprimere il valore dei risultati come somma dei suoi particolari prodotti individuali. Che cosa vogliamo allora dire quando pretendiamo che l'ordine di mercato generi, in un certo senso, un massimo o un ottimo?”*.⁶¹

Hayek risponde a tale domanda affermando che, sebbene un ordine spontaneo non abbia uno scopo particolare, esso può ugualmente risultare uno strumento utile per raggiungere molteplici scopi individuali, che non sono noti né ai singoli individui, né a gruppi di persone. L'azione razionale, in effetti, può essere tale solo in presenza di un certo ordine. È quindi coerente realizzare azioni che, per un qualsiasi individuo casuale, rendono più probabile il conseguimento dei propri fini nel miglior modo possibile, anche se non è possibile prevedere quali fini saranno favoriti e quali no. Ciò perché, i risultati di qualsiasi procedimento di scoperta sono imprevedibili, ma permettono di aumentare la probabilità di riuscita di persone sconosciute. L'unico fine comune perseguibile attraverso questo ordine spontaneo è solamente la forma generale, e quindi il carattere astratto, dell'ordine che si formerà.

⁶¹ F. A. Von Hayek, *“Competizione e conoscenza”*, Rubbettino Editore, 2017, p. 106

3.3 L'ordine di mercato

Hayek reputa errato considerare l'ordine prodotto dalla concorrenza come ad uno stato di equilibrio. Tale stato indica che tutti i fatti da scoprire siano già stati scoperti; porta ad una stabilità in cui il processo concorrenziale ha cessato di operare poiché tutti gli scopi sono stati raggiunti. L'economista austriaco introduce il concetto di "ordine" di mercato, preferendolo, nella trattazione di politica economica, a quello di "equilibrio". *"Quest'ordine si manifesta in primo luogo nella circostanza che le aspettative connesse alle transazioni che effettuiamo con altri membri della società, su cui si basano i piani di tutti i vari operatori, possono essere in gran parte realizzate. Il reciproco aggiustamento dei dati è prodotto da quello che [...] abbiamo imparato a chiamare «feedback negativo»".*⁶² Si può notare che tale visione coincide con la teoria della "mano invisibile" di Adam Smith che regola i prezzi del mercato proprio attraverso un «*feedback negativo*». Infatti, l'ordine di mercato può esistere solo tramite la realizzazione di una parte delle aspettative a scapito di un sistematico fallimento di altre aspettative. Il mercato, oltre a garantire il reciproco aggiustamento dei piani individuali, assicura che i beni e servizi scambiati al suo interno siano prodotti da coloro che riescono a farlo più economicamente rispetto a chi non li produce, e che quindi vengano venduti al prezzo più basso di quello a cui chiunque non lo produce potrebbe offrirlo. Quindi, la combinazione di beni e servizi prodotta dalla concorrenza è sicuramente tanto efficiente quanto lo sarebbe una combinazione prodotta da qualsiasi altro metodo conosciuto. Ovviamente non è pari a quella che si potrebbe produrre in un mercato in cui tutta la conoscenza è accentrata in un unico ente. Ma è inutile mettere a confronto queste due ipotesi, in quanto la seconda è irraggiungibile. È giusto confrontare l'ordine prodotto dalla concorrenza con i risultati che si otterrebbero in un mercato senza concorrenza, in cui solo gli individui ai quali un'autorità ha conferito il diritto di produrre o vendere beni e servizi possono operare. Hayek è invece d'accordo con il tipo di mercato ipotizzato da Smith, in cui la combinazione dei beni è lasciata al caso. Egli sostiene che *"come aveva già compreso Adam Smith, è come se avessimo stabilito di comune accordo di partecipare a un gioco affidato in parte all'abilità e in parte alla fortuna"*.⁶³ Ma, anche se in questo processo concorrenziale intervengono circostanze imprevedibili, è ugualmente assicurato che

⁶² F. A. Von Hayek, *"Competizione e conoscenza"*, Rubbettino Editore, 2017, p. 108

⁶³ *Ivi*, p. 109

ognuno riesca ad ottenere il massimo possibile. Non si tratta infatti di un gioco a somma zero, ma di uno che, se si rispettano le regole, diviene a somma positiva.

3.4 La “giustizia sociale”

Come si può notare dalla trattazione precedente, F. A. Von Hayek rifiuta la visione del mercato come *“un’economia che può e deve soddisfare bisogni diversi secondo un certo ordine di priorità”*.⁶⁴ La ragione principale del perché l’economista non eccetta tale teoria è che, per far sì che essa si realizzi, si dovrebbe attuare un piano di politica economica atta a correggere i prezzi ed i redditi a favore della cd. “giustizia sociale”. Per l’autore tale espressione rappresenta *“la protezione accordata ad alcuni gruppi contro l’inevitabile discesa dalla posizione materiale, assoluta o relativa, di cui hanno goduto per un certo tempo”*.⁶⁵ Ma questo principio va contro il funzionamento dell’ordine di mercato, e quindi non può essere presa come regola generale. La ragione risiede nel fatto che qualsiasi aggiustamento economico è reso necessario da mutamenti imprevedibili, a causa dei quali alcune persone, pur non essendo in alcun modo responsabili di quando accade, vengono penalizzate. Ed ecco spiegato il motivo per cui il sistema dei prezzi è essenziale per comunicare agli individui ciò che è diventato più o meno richiesto sul mercato. Attraverso il sistema dei prezzi gli individui capiscono *cosa* fare, ma non *come* farlo. Il mercato è quindi caratterizzato da continui mutamenti, che anche in caso di stabilità, sono necessari, e non generano alcun “surplus” di cui potrebbero disporre coloro che vengono svantaggiati dall’alterazione dei prezzi. Solo nel caso di un mercato in espansione, alcuni gruppi di individui potrebbero non peggiorare la loro situazione in termini assoluti.

La conclusione a cui Hayek vuole arrivare è che, in un regime democratico, i cambiamenti che vengono imposti devono essere considerati giusti e necessari. In democrazia *“una regolamentazione deliberata deve sempre mirare a garantire dei prezzi che sembrano equi. Ciò in pratica significa conservare la tradizionale struttura dei redditi e dei prezzi”*.⁶⁶ Un sistema economico differente da questo, in cui ognuno guadagna ciò che gli altri pensano che meriti sarebbe inefficiente e soprattutto oppressivo. È quindi molto

⁶⁴ F. A. Von Hayek, *“Competizione e conoscenza”*, Rubbettino Editore, 2017, p. 110

⁶⁵ *Ibidem*

⁶⁶ *Ivi*, p. 111

probabile che qualsiasi politica economica che venga adottata miri ad evitare, piuttosto che facilitare, le variazioni dei prezzi e dei redditi che sono necessari per adattare il mercato alle varie mutazioni delle circostanze esterne.

3.5 La concorrenza nei paesi sottosviluppati

Come si è detto precedentemente, Hayek vede la concorrenza come un processo esplorativo, attraverso il quale gli individui possono trovare nuove opportunità ignorate fino a quel momento. La concorrenza, quindi, svolge un ruolo principale nel progresso delle conoscenze tecnologiche da parte di una società, tanto in un paese sviluppato, ma ancor di più in uno sottosviluppato. Questo perché, nei paesi sottosviluppati, le cose da scoprire sono nettamente maggiori rispetto ad un paese già sviluppato. Si può dire che la possibilità di sviluppo di un Paese cresce proporzionalmente alla quantità di opportunità non ancora scoperte. Di conseguenza, il saggio di crescita dei paesi sottosviluppati sarà sicuramente più elevato dei paesi già molto sviluppati. Tale sviluppo si realizzerà solamente se i pochi individui che vorranno e saranno in grado di sperimentare nuovi processi, riusciranno a guidare lungo questa strada anche coloro che rimangono più legati ai metodi tradizionali. Saranno infatti questi ultimi, nel caso gli innovatori non riusciranno a convincerli a sperimentare nuovi metodi, che ostacoleranno il processo di scoperta ed innovazione. L'avversione nei confronti della concorrenza deriva dal fatto che essa mostra agli individui come operare nel mercato in un modo più efficiente rispetto a quello attualmente utilizzato, e gli attori sono costretti ad adeguarsi ai nuovi metodi, altrimenti perderebbero in parte, o del tutto, i propri redditi derivanti da tale mercato. *“La concorrenza produce così una sorta di costrizione impersonale, che pone numerosi individui nella necessità di modificare la propria vita in un modo che nessuna disposizione esplicita e nessun ordine deliberato potrebbero mai produrre”*.⁶⁷

Per concludere, tornando al concetto di “giustizia sociale” di cui si è discusso precedentemente, tale politica economica può essere adottata, anche per molto tempo, dalle istituzioni dei Paesi sviluppati, senza rischiare un deterioramento consistente dei livelli di reddito degli individui. Al contrario, i Paesi sottosviluppati non possono utilizzare questo metodo, che ostacolerebbe il loro adattamento all'evoluzione ed alle scoperte di cui hanno bisogno per crescere.

⁶⁷ F. A. Von Hayek, *“Competizione e conoscenza”*, Rubbettino Editore, 2017, p. 113

Conclusioni

In ultima analisi, quanto analizzato nei saggi presi in considerazione in questo lavoro, mira a presentare il contributo dato da Hayek al progresso delle discipline economiche e filosofiche. In particolare, quanto discusso permette di analizzare un quadro di sintesi su un particolare aspetto del pensiero dell'economista austriaco: la connessione tra conoscenza e concorrenza.

Un'attenzione particolare è stata data al lavoro critico svolto da F. A. von Hayek, in particolare agli errori del costruttivismo, che rappresenta il pensiero secondo cui l'uomo ha creato intenzionalmente le istituzioni sociali, e non solo; secondo tale sistema filosofico gli individui riuscirebbero addirittura a modellare secondo i propri desideri tali istituzioni. Questa teoria, quindi, ipotizza che l'uomo possiede una tipologia di conoscenza che in realtà non potrà mai avere, dato che egli è ignorante e fallibile. Secondo Hayek, le istituzioni sono sicuramente il risultato di azioni umane. Ma, egli definisce tali azioni come intenzionali con conseguenze (le istituzioni sociali) inintenzionali.

Inoltre, il costruttivismo espone la conoscenza come centralizzata. Come si è visto, invece, per Hayek vi è un problema di "dispersione della conoscenza" all'interno della società. La conoscenza è, infatti, frammentata tra i vari individui. È irrealistico pensare che tutta la conoscenza dispersa possa essere raccolta da un'unica mente. A tal riguardo, l'autore introduce le cd. "conoscenze delle circostanze particolari di tempo e di luogo". Questa tipologia di conoscenza deriva dall'esperienza personale di ogni individuo, e non può essere trasmessa. Ed anche se fosse possibile trasmetterla, sarebbe ugualmente impossibile, dato che essa muta continuamente. Quindi, per l'economista austriaco vi è bisogno di decentramento nella pianificazione, e quindi è necessaria la concorrenza come mezzo di trasmissione della conoscenza.

Hayek critica, infine, la visione del costruttivismo secondo cui lo studio della società e delle istituzioni possa avvenire solo attraverso la conoscenza scientifica, ignorando l'importanza delle conoscenze non organizzate. Scienza e concorrenza perseguono due obiettivi differenti. La prima mira ad individuare fatti generali grazie ai quali è possibile comporre leggi valide nel tempo. La concorrenza, invece, persegue lo studio di fatti particolari, che mutano nel tempo. Grazie ad essa è possibile la sperimentazione ed il progresso nel mercato, attraverso un'evoluzione di capacità individuali e complessive.

Bibliografia

- F. A. Von Hayek, "Competizione e Conoscenza", Rubbettino Editore, 2017
- F. A. Von Hayek, "Economia e conoscenza" in "Competizione e Conoscenza", Rubbettino Editore, 2017
- F. A. Von Hayek, "L'uso della conoscenza nella società" in "Competizione e Conoscenza", Rubbettino Editore, 2017
- F. A. Von Hayek, "Il significato della concorrenza" in "Competizione e Conoscenza", Rubbettino Editore, 2017
- F. A. Von Hayek, "La concorrenza come procedimento di scoperta" in "Competizione e Conoscenza", Rubbettino Editore, 2017
- F. A. Von Hayek, "Gli errori del costruttivismo" in "Competizione e Conoscenza", Rubbettino Editore, 2017
- F. A. Von Hayek, "La presunzione di conoscere" in "Competizione e Conoscenza", Rubbettino Editore, 2017